

## Rassegna del 26/06/2018

\*\*\*

Repubblica	23	Intervista a Jean Twenge - "Iperconnessi e infelici ecco i ragazzi iGen"	Staglianò Riccardo	1
Italia Oggi	18	Chessidice in viale dell'editoria - Martusciello (Agcom): media fluency contro la disinformazione online	...	3
Sole 24 Ore	22	Credito d'imposta alla formazione 4.0 solo per sei mesi	C.Fo.	4
Italia Oggi	15	Digitale oltre vestiti e turismo	Ferroni Gianfranco	5
Sole 24 Ore	8	Torino «smart»: reti 5G, droni, imprese digitali - Rinascimento hi-tech per Torino La Tav «opera determinante»	Greco Filomena	7
Stampa Torino	49	"Regione pronta a sostenere il polo tech nell'area di Tne"	A.R.	9
Mf	7	AT&T compra le tecnologie per la pubblicità di AppNexus	Primo Antonella	11
Tempo	15	Soluzioni intelligenti: nasce VIEW, VImar Energy on Web	...	12
Leggo	11	La Mela sfida Netflix in arrivo Apple Video	...	13
Sole 24 Ore	15	Enel punta 150 milioni sulla fibra del Sud America - Enel fa un'altra mossa in Sud America e compra il 21% della fibra ottica Ufinet	Serafini Laura	14
Repubblica	24	Il punto - Cdp, la corsa alle nomine è una maratona	Greco Andrea	16
Repubblica	27	Telecom, Genish fa retromarcia ma lo scontro è solo rimandato	Bennewitz Sara	17
Sole 24 Ore	13	Credit Suisse incaricata di vendere BT Italia	Biondi Andrea	18
Messaggero	14	British Telecom medita l'addio agli asset italiani	...	19
Mf	7	Via al roadshow per l'Aim dei servizi tlc di Intred	Fusi Marco	20
Sole 24 Ore	12	Contratto Tlc, le parti al lavoro sul rinnovo	Biondi Andrea	21

# “Iperconnessi e infelici ecco i ragazzi iGen”

Sono nati tra il 1995 e il 2012, passano più tempo sugli smartphone che con gli amici. E sono a rischio

La diminuzione di esperienze reali e fisiche non favorisce la crescita psichica. E l'uso eccessivo dei cellulari di notte disturba il sonno

Nessuna tecnologia precedente era così portatile e quindi ubiqua. La prima regola sarebbe vietare ogni dispositivo in camera da letto

**I numeri**

**La generazione “iGen” dei ragazzi iperconnessi**

**92%** Gli adolescenti Usa (14-17 anni) online ogni giorno. In Italia la percentuale è la stessa tra i 15-24 anni

**56%** La percentuale di probabilità di dichiararsi infelici degli adolescenti che passano 10 ore al giorno sul web

**-40%** La riduzione del tempo trascorso dagli adolescenti americani con gli amici dal 2000 al 2015

**2** Il limite suggerito delle ore quotidiane da trascorrere connessi. Negli Usa e in Europa la media è di 5-6 ore



**Il libro e l'autrice**  
Iperconnessi (uscito in Italia da Einaudi, trad. di Ortensia Scilla Teobaldi, pagg. 400, euro 19) è il saggio di Jean Twenge, nata nel 1971 e professoressa di Psicologia alla San Diego State University, California

**RICCARDO STAGLIANO**

**N**on fai in tempo ad acclimatarti con l'ultima generazione, tipo i Millennials, che ti tocca subito fare il cambio di stagione lessicale. Adesso è il momento dei nati tra il 1995 e il 2012, ovvero tra la quotazione in Borsa di Netscape e l'anno in cui la quota di americani che possedeva uno smartphone ha superato il 50 per cento. iGen li ha battezzati Jean Twenge, psicologa alla San Diego State University, prendendo a prestito il prefisso tipico dei più iconici apparecchi Apple, nel suo recente *Iperconnessi* (Einaudi). A differenza dell'iPhone, venuto al mondo (2007) quando i più grandi di loro erano alle medie e l'iPad, messo in produzione (2010) quando sedevano nei banchi del liceo, questi ragazzi sarebbero decisamente meno fortunati dei loro Lari e Penati merceologici. Anzi, proprio a causa dell'influenza loro e dei social media, stando al sottotitolo crescerebbero «meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti». Tanta roba, forse troppa. Dopo *Internet ci rende stupidi?* di Nicholas Carr dove il punto di domanda era solo uno scrupolo editoriale subito obliato nel testo, si tratta di uno degli atti d'accusa più virulenti nei confronti degli effetti della tecnologia digitale sulla nostra psiche. Ne abbiamo parlato con l'autrice al telefono dalla California.

**Si può davvero impostare l'equazione secondo la quale più tempo trascorso davanti ai**

**monitor di pc o telefonini, uguale a meno felicità?**

«Purtroppo si può. Gli ormai numerosi dati disponibili negli Stati Uniti al proposito ci consentono di stabilire questo nesso. I quattordicenni che passano 10 o più ore alla settimana sui social hanno il 56 per cento più probabilità di dichiararsi infelici rispetto ai coetanei che ci passano meno tempo».

**E perché?**

«I motivi sono tanti, mi limito a citarne un paio. Intanto perché l'uso eccessivo dello smartphone di notte interferisce negativamente con il sonno, precondizione di ogni benessere psichico. E poi ricordo che, dal 2000 al 2015, il numero di ragazzi che hanno passato quasi quotidianamente del tempo dal vivo con gli amici si è ridotto di oltre il 40 per cento. Il fatto di seguirli su Snapchat non è nemmeno comparabile nel favorire la loro crescita psichica».

**Qual è il limite oltre il quale il tempo trascorso davanti a un apparecchio elettronico nuoce a un giovane?**

«Io direi due ore al giorno. L'esperienza reale è ovviamente molto diversa. Le stime variano, ma vari sondaggi indicano per il mio Paese un consumo di almeno 5-6 ore al giorno. So di stime analoghe per la Gran Bretagna e spero che i vostri numeri siano meno pesanti».

**Stando all'Ucla Loneliness Scale, il questionario con cui è possibile autodiagnosticarsi la solitudine, gli iGen si sentirebbero più soli di tutte le generazioni precedenti. Non è paradossale per il combinato disposto di un oggetto, il telefonino, che doveva connetterci con tutti e di**



### **un'infrastruttura, Facebook, che ha fatto della moltiplicazione degli "amici" la sua missione aziendale?**

«A prima vista lo è, ma non deve sfuggirci che i social media ci mettono in connessione in maniera molto superficiale. Ciò che si è guadagnato in quantità si è perso in qualità. È un tipo di comunicazione più povero, dove si perdono gli indizi visivi delle espressioni che le faccine non riescono a compensare. E non c'è la fisicità».

### **Certo, ma è anche vero che ogni nuova tecnologia della comunicazione ha sempre suscitato preoccupazioni che talvolta si sono risultate esagerate: perché stavolta è diverso?**

«Intanto perché nessuna tecnologia precedente era così portatile, e quindi ubiqua, come gli smartphone. Potevi avere un telefono fisso in camera da letto, ma non dentro il letto come succede con questi ragazzi. O quattro televisori in casa, ma non portarteli dietro. Uno smartphone è tutte queste cose, e molte altre ancora, ed è costantemente con te».

### **Temo che non si possa contare sul disarmo unilaterale da parte dei ragazzi, dunque cosa devono/possono fare i genitori**

### **per proteggerli?**

«La prima regola è che gli smartphone, nottetempo, non devono entrare in camera da letto. Con i più grandi si può tentare un'interlocuzione. Con i più piccoli un aiuto viene dalla tecnologia stessa, vale a dire app che spengono automaticamente il telefono dopo una certa ora, tranne per le chiamate. Io stessa ho contribuito a scrivere una lettera ad Apple, co-firmata dai fondi pensione degli insegnanti e altri investitori, per chiedere migliori controlli che aiutino i genitori. Android ne ha introdotti alcuni nelle settimane scorse. Qualcosa si muove».

### **Lei stessa ha tre figlie adolescenti: le danno retta su questo regime mediatico?**

«I compagni di quella di 11 hanno già il telefono, mentre lei no. Quella di 14 ne ha uno basico, di quelli che chiamano *dumb phone*. A un certo punto avevo comprato un tablet per ognuno, poi man mano che procedevo con lo studio per questo libro glieli ho requisiti. Non è stato il dramma che temevo. La prima volta che gli dici di spegnere dopo un film si lamentano. Alla sesta ti dicono: ok, mamma. È il mestiere di genitore. D'altronde anche Steve Jobs limitava il tempo che i figli potevano passare con le sue creature».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLIVIND HOVLAND/GETTY IMAGES/KON IMAGES

## CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

**Martusciello (Agcom): media fluency contro la disinformazione online.** Per scongiurare la disinformazione su Internet serve una media fluency, ovvero una padronanza dei media non solo una semplice conoscenza. Ne è convinto il commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Antonio Martusciello, intervenuto al workshop su Disinformazione e soluzioni di mercato promosso da Agcom nell'ambito del tavolo tecnico per la garanzia del pluralismo e della correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali. «L'analisi della disinformazione in Rete», ha detto Martusciello, «spesso è stata accostata alla necessità di garantire la solenne e fondamentale libertà di espressione. Non raramente si è confusa quella libertas philosophandi con quei principi di obiettività, completezza, lealtà e imparzialità che dovrebbero caratterizzare una notizia». Per Martusciello l'individuo deve avere la capacità di selezionare notizie di qualità: «Viviamo in una sorta di confort zone digitale in cui, a causa delle ricerche personalizzate, ci confrontiamo con noi stessi e la nostra ombra, tralasciando l'inesauribile varietà del mondo. Se appartenenza e pregiudizio culturale sono gli elementi di cui si nutre la disinformazione, la media literacy non basta più a scongiurare il fenomeno disinformativo, ma serve una media fluency non si tratta più di insegnare un'attività da svolgere meccanicamente come l'alfabetizzazione digitale, ma di rendere consapevoli gli utenti, padroneggiando un qualcosa che in realtà già sanno fare: reperire contenuti, stavolta però con un grado di difficoltà maggiore: lo spirito critico».



# Credito d'imposta alla formazione 4.0 solo per sei mesi

## INCENTIVI

### Publicato in Gazzetta il decreto attuativo sul bonus da 250 milioni

ROMA

Dopo una lunga attesa si sblocca definitivamente il credito d'imposta sulla formazione collegata a Industria 4.0. Il decreto attuativo dello Sviluppo economico (con concerto di Economia e Lavoro) è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 143 del 22 giugno.

Il bonus era stato previsto dalla legge di Bilancio 2018, in base alla quale le disposizioni applicative si sarebbero dovute adottare entro lo scorso marzo. Il credito d'imposta, per il quale sono disponibili complessivamente 250 milioni, è in vigore in via sperimentale solo per il 2018. Quindi ci sono sei mesi per effettuare investimenti secondo le linee guide del decreto.

### Cosa riguarda

Sono ammissibili le attività di formazione finalizzate all'acquisizione o al consolidamento, da parte del personale dipendente dell'impresa, delle competenze nelle tecnologie rilevanti in chiave 4.0. Per personale dipendente si intende il personale titolare di un rapporto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato. Mentre per il personale in apprendistato sono ammissibili solo le attività relative all'«acquisizione» delle competenze (non al «consolidamento»).

La formazione deve essere disciplinata in contratti collettivi aziendali o territoriali depositati

presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente. Inoltre, a ciascun dipendente dovrà essere rilasciata l'attestazione dell'effettiva partecipazione. Il credito d'imposta, nella misura del 40% ed entro un massimo di 300mila euro per beneficiario, si applica al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione del personale. Sono ammesse le ore di formazione svolte da un dipendente interno «esperto» in qualità di tutor, ma in questo caso con un tetto (fino al 30% della retribuzione complessiva annua).

Il credito d'imposta è slegato dall'incentivo fiscale sul macchinario 4.0. In sostanza, vi possono accedere anche le imprese che non hanno effettuato investimenti in beni materiali su cui si applicano l'iperammortamento del piano Industria 4.0 o il superammortamento.

È sufficiente l'attività formativa sulle tecnologie di riferimento, suddivise in undici aree: big data e analisi dei dati; cloud e fog computing; cyber security; simulazione e sistemi cyber-fisici; prototipazione rapida; sistemi di visualizzazione, realtà virtuale e realtà aumentata; robotica avanzata e collaborativa; interfaccia uomo macchina; manifattura additiva (o stampa tridimensionale); internet delle cose e delle macchine; integrazione digitale dei processi aziendali. Ulteriori tecnologie potranno essere individuate con successivo decreto Sviluppo-Economia.

Il credito di imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 attraverso i canali online.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Italia 26esima in Europa per e-commerce e i trend delle vendite sono sempre gli stessi*

# Digitale oltre vestiti e turismo

## Al made in Italy mancano piattaforme e servizi per emergere



DI GIANFRANCO FERRONI

«**L**a crescita del valore delle vendite online è legata all'impennata dei device mobili, con gli acquisti da smartphone che hanno registrato una crescita del 65% in un anno». Parola del presidente del Centro Economia Digitale **Rosario Cerra**, che anticipa a *ItaliaOggi* i contenuti del «Rapporto globale» dedicato allo stato della digitalizzazione in Italia e nel mondo, che verrà presentato tra dieci giorni a Roma: un Centro, nato lo scorso anno, che vanta nel suo board il nuovo ministro dell'economia **Giovanni Tria**.

Per Cerra, «in Italia viviamo una situazione quasi paradossale rispetto all'e-commerce: c'è stata una grande crescita negli ultimi cinque anni, il valore è addirittura raddoppiato arrivando a 23,6 miliardi di euro lo scorso anno, però restiamo 26esimi in Europa per impatto complessivo dell'e-commerce sulle vendite, tenendo conto che l'Europa complessivamente vale 600 miliardi di euro, e che sta crescendo in maniera molto rapida. La prospettiva di crescita è molto forte, gli operatori che lavorano nel settore sono mediamente contenti perché vedono raddoppiare il valore in cinque anni, che è un grande risultato: detto questo i trend topics delle vendite sono sempre gli stessi, ovvero viaggi e abbigliamento. Ci sono possibilità di far crescere settori importanti come il design e il made in Italy, ma per ottenere questo risultato bisogna strutturare anche le piattaforme di vendita, che oggi sono i punti

più deboli dell'e-commerce italiano, perché non hanno ancora dimostrato la capacità di produrre servizi di qualità ma anche piattaforme di qualità».

**Quali sono i settori destinati a crescere?** Secondo Cerra, «oltre all'abbigliamento e al turismo tendenzialmente si deve puntare sui servizi: tutti i servizi si prestano in maniera straordinaria ai processi di digitalizzazione e di vendita. Dobbiamo sfatare alcuni miti: qualche anno fa si diceva che non sarebbe mai stato possibile vendere i vestiti perché la varietà delle misure avrebbe creato comunque dei problemi. In realtà la digitalizzazione è molto più forte di questo impatto e sta dimostrando che anche su prodotti altamente personalizzabili e personali il meccanismo funziona, laddove il servizio, ovvero la possibilità di avere il prodotto ma anche di restituirlo, è di qualità. Qui fa scuola l'America, che è leader nella capacità di gestire il marketing nel rapporto con i clienti, con un'impostazione che vede al centro il cliente e non il prodotto, molto diversa da quella storica che abbiamo avuto noi in Italia per molti anni: avendo al centro il cliente, tutto ciò che è servizio per il cliente diventa esso stesso prodotto, e attraverso questo servizio vengono veicolati prodotti anche molto personalizzati».

**Il successo dell'economia digitale, inoltre, servirà a far**

diminuire gli acquisti in contanti: «Il meccanismo attraverso il quale si pagano questi acquisti è prioritariamente, se non esclusivamente, la moneta digitale. Questo ha

un doppio vantaggio: intanto abbassiamo il livello di circolazione della moneta cartacea, che nessuno vuole togliere agli italiani ma ha un costo molto alto nella gestione, mentre tutto ciò che riguarda il digitale, e in particolare l'acquisto attraverso il digitale, ha dei costi di gestione molto bassi. Eliminiamo anche un fattore spiacevole come l'economia sommersa: «il nero» si crea esclusivamente attraverso il cartaceo, ed è quasi impossibile con la moneta digitale. Così iniziamo a costruire anche una razionalizzazione della distribuzione dei prodotti. Si tratta solo di una modalità di acquisto, che non va a distruggere le altre: ci dovrà sempre essere l'esperienza fisica dell'acquisto, e sempre di più i negozi si trasformeranno in luoghi di esperienza anche per chi compra con la via digitale».

**L'economia digitale avrà conseguenze positive per il Mezzogiorno:** «Lo svantaggio del Sud è strutturale, è il famoso digital divide: l'accesso alle reti veloci è più presente dove c'è dinamismo economico. Nel momento in cui questo svantaggio strutturale viene eliminato, si va a parità di servizio rispetto a tutti gli altri, e questo è un altro grande valore degli acquisti online: alcuni mercati, che dal punto di vista



del marketing sono sempre stati difficili, magari poco captive, invece con questo meccanismo digitale diventano fruibili e interessanti».

Ma quali sono le aree che scommettono di più sull'economia digitale? «La crescita del pil mondiale sarà legata alla crescita dell'economia digitale, ed è un problema per l'Europa, perché chi di fatto sta gestendo questa crescita oggi sono gli Stati Uniti e la Cina che hanno delle strategie molto precise e stanno investendo moltissimo. Gli Usa sono protagonisti con grandi realtà che sono sostanzialmente le big five, dall'altra parte c'è la Cina che ha una logica più statale ma che sta immettendo altrettante risorse soprattutto per quanto riguarda l'intelligenza artificiale. Il grande assente in questo momento è l'Europa, e all'interno del continente in una posizione che vede l'Italia al 26esimo posto possiamo dire di essere "gli assenti tra gli assenti". Dobbiamo puntare di più».

—© Riproduzione riservata— ■

**UNIONE INDUSTRIALE****Torino «smart»:  
reti 5G, droni,  
imprese digitali**

Una città divisa tra una vocazione "smart" e una percezione "low cost", con i tassi di disoccupazione più pesanti tra le province del Nord e un recupero della produzione più lento. È la chiave di lettura per raccontare il momento economico di Torino emersa dall'assemblea degli industriali.

**Filomena Greco** — a pagina 8

# Rinascimento hi-tech per Torino

## La Tav «opera determinante»

### ASSEMBLEA

**Industriali ed economisti alla Nuvola di Lavazza per il futuro della città**

**Gallina: servono specialisti Boccia: la manifattura cuore dell'industria**

### Filomena Greco

Una città divisa tra una vocazione "smart" e una percezione "low cost", con i tassi di disoccupazione più pesanti tra le province del Nord Italia e un ritmo di recupero della produzione, dopo la crisi, più lento che in altre province più dinamiche, dal Veneto all'Emilia-Romagna, come certificato dall'ultimo studio della Banca d'Italia sull'economia regionale.

L'economista Giorgio Barba Navaretti usa questa doppia chiave di lettura per raccontare il momento economico di Torino durante l'assemblea degli industriali, organizzata nella Nuvola di Lavazza. Da qui il presidente degli industriali Dario Gallina traccia un'idea di futuro, costruita raccogliendo idee da stakeholder e terriorio per settimana. Il fattore trainante è l'innovazione, la sfida è allargare al tessuto produttivo la spinta innovativa in capo a una quota molto piccola di imprese. «Il

trasferimento tecnologico e ancora troppo debole e la quota di personale con elevata specializzazione troppo bassa. Questi due aspetti sono le nostre priorità», dice.

Il progetto intorno al quale si lavora è il Manufacturing e Technology Competence Center, che prende corpo a quasi un anno dal lancio del progetto: una città della tecnologia di almeno 60mila mq, destinati a crescere a 70mila, dove università, politecnico, imprese, centri formativi e start up innovative interagiscono per sviluppare e trasferire nuove tecnologie e aggiungere valore alle filiere, lungo alcune specializzazioni indicate da Gallina: i nuovi materiali, l'auto elettrica, l'interazione uomo macchina e l'agroalimentare.

La Regione, dice il presidente Sergio Chiamparino, «è pronta a investire risorse su questo progetto, l'area di Tne, ex Mirafiori, secondo noi è la più adatta a ospitare il Centro, serve che le aziende facciano sistema». E la sindaca Chiara Appendino mette in fila i progetti a cui la città sta lavorando in ottica Smart: «Siamo stati i primi a sperimentare il 5G, abbiamo creato un protocollo con Enav per sperimentare l'utilizzo dei droni in area pubblica, durante la festa di San Giovanni, stiamo sviluppando un modello per implementare la guida autonoma in un'area della città. È importante posizionarsi per primi su queste

tecnologie e attirare competenze e investimenti».

Il mix di tecnologia, infrastrutture, cultura e turismo sono le voci che possono rilanciare il futuro della provincia. «Il "caso" Torino - sintetizza il presidente degli industriali Vincenzo Boccia - fatto di industria dal cuore manifatturiero con turismo servizi e logistica, è fondamentale per un paese che esporta».

E così Gallina rilancia la candidatura di Torino alle Olimpiadi del 2026 («Una opportunità per la città come in passato» ha detto Boccia) in chiave sostenibile e green, e lancia la proposta di Torino a Città della Cultura nel 2021. Fanno muro poi gli industriali sulla necessità di andare avanti nella costruzione della Torino-Lione e di investire su altre infrastrutture chiave per la città: la seconda linea della metropolitana e una quarta corsia per la tangenziale, in project financing. Sul tema le parole del presidente Boccia sono chiare: «Superare il blocco ideologico sulle infrastrutture,



ambito nel quale deve prevalere il buon senso, si tratta di una condizione per costruire le condizioni per una società inclusiva». La Torino-Lione, ricorda, è parte «della Kiev-Lisbona, per garantire che il passaggio delle merci avvenga al di qua delle Alpi e non a Monaco, bypassando l'Italia. La Tav è determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'assemblea.** Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, e Dario Gallina, presidente Unione Industriale Torino

# “Regione pronta a sostenere il polo tech nell’area di Tne”

## Chiamparino: investiremo i fondi che avremmo usato per finanziare l’aumento di capitale di Finpiemonte

### 200 milioni

**La cifra che la Regione avrebbe messo nell’aumento di capitale di Finpiemonte e che potrebbe essere dirottata sul polo tech**

Sulle cifre non si sbilancia - «non sarebbe elegante e non sarei in grado di parlarne» - però garantisce che si tratta di una disponibilità vera, reale, e che «qualcosa si potrà già mettere quest’anno». La Regione è pronta raccogliere quella che Sergio Chiamparino definisce una «sfida di sistema» e a sostenere l’insediamento del Manufacturing Technology Competence Center, il progetto messo in campo dall’Unione industriale insieme con Politecnico, Università e 24 aziende classificatosi al primo posto nella graduatoria del bando del ministero dello Sviluppo economico su «Industria 4.0», l’impresa automatizzata e interconnessa. «Siamo pronti a investire risorse significative, quelle che avremmo messo nell’aumento

di capitale di Finpiemonte», annuncia Chiamparino. Dopo le inchieste che hanno portato all’arresto dell’ex presidente Gatti e le difficoltà organizzative la Regione ha rinunciato a trasformare in banca la sua finanziaria. Un progetto per cui aveva deliberato una tranche di aumento di capitale da 200 milioni. È dunque ragionevole - ma non c’è alcuna conferma - ipotizzare che si possa ragionare intorno a quella cifra, un solido punto di partenza per concretizzare la scommessa dell’innovazione: un polo per la manifattura e la tecnologia, sul modello di realtà già esistenti in Olanda, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania, una città della tecnologia in cui accademia, imprese grandi e piccole, centri formativi, start up innovative, interagiscono per sviluppare nuove tecnologie, far crescere le filiere produttive, formare risorse umane.

Nei mesi scorsi è stato commissionato uno studio di fattibilità a Equiter. I primi risultati sono stati illustrati dal presidente dell’Unione Dario Gallina: «Parliamo di 58 mila metri quadrati, di cui oltre 20 mila sono stati già

stati opzionati da aziende. La nostra ambizione è portare tutti i soggetti dell’ecosistema locale della ricerca: da aree specifiche del Politecnico e dell’Università ai poli industriali di eccellenza e istituti di ricerca».

In una seconda fase il polo dovrebbe crescere fino a superare i 70 mila metri quadrati, aumentando gli spazi a disposizione delle imprese. Il rebus riguarda ora l’area in cui insediare il Competence Center. Chiamparino e la sindaca Appendino sono entrambi convinti - e l’hanno ribadito ieri - che la scelta giusta siano le aree Tne, acquisite nel 2007 dagli enti locali «non per fare un regalo a Fiat, come qualcuno ha detto, ma perché pensavamo fosse un’area di trasformazione finalizzata alla crescita delle tecnologie», dice Chiamparino dopo aver lanciato un sibillino avviso ai naviganti, forse interessati a zone come corso Marche: «Sarebbe interessante che le imprese principali dei distretti automotive e aeronautico non lo considerassero solo un investimento immobiliare». A. R. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





La sindaca Chiara Appendino sul palco con il presidente della Regione Sergio Chiamparino

## AT&T compra le tecnologie per la pubblicità di AppNexus

di Antonella Primo (MF-DowJones)

**A**T&T acquisirà AppNexus, una società specializzata in tecnologie di supporto alla pubblicità. L'operazione potrebbe aiutare il colosso delle telecomunicazioni a capitalizzare sui contenuti media acquisiti attraverso il deal con Time Warner. I termini finanziari della transizione non sono stati resi noti ma il deal, secondo quanto riportato la scorsa settimana dal Wall Street Journal, sarebbe valutato attorno a 1,6 miliardi di dollari. AppNexus offre tecnologie che aiutano gli inserzionisti ad acquistare pubblicità attraverso vari siti web e app, utilizzando un software automatico. La società fornisce anche degli strumenti agli editori che li facilitano nella gestione e vendita degli spazi pubblicitari sui loro siti web. La piattaforma di AppNexus si estende anche al campo di video e web-tv. AppNexus è stata valutata 1,8 miliardi di dollari in occasione di un round di finanziamenti nel 2015. Dopo le indiscrezioni iniziali sull'interesse di AT&T per AppNexus, l'industria pubblicitaria si è chiesta se il colosso delle tlc avrebbe mantenuto i servizi della società target per gli editori terzi o avrebbe deciso di utilizzarne la tecnologia per valorizzare i propri contenuti (ha appena acquisito Time Warner) con le inserzioni. Una fonte vicina al dossier ha affermato che la piattaforma di AppNexus sarà mantenuta e AT&T avrà accesso ai suoi clienti (editori e inserzionisti) globali. News Corp (proprietaria di Dow Jones & Co, che insieme a Class Editori controlla *MF DowJones* e il *Wall Street Journal*) è uno degli investitori in AppNexus.



**Tecnologie** Arriva una «user experience» all'insegna del controllo totale della propria abitazione e del vivere smart

## Soluzioni intelligenti: nasce VIEW, Vimar Energy on Web

■ Da oggi l'Energia Positiva di Vimar corre veloce sul Web. In un momento storico che vede un sempre maggior impiego di tecnologie digitali nel quale la connettività sta cambiando le regole del mercato e il modo in cui le aziende progettano, sviluppano e comunicano la propria offerta di valore, Vimar propone VIEW.

VIEW è innanzitutto la visione di Vimar sul mondo digitale e dell'Internet of Things, che guiderà nel prossimo futuro lo sviluppo delle sue soluzioni intelligenti, tutte accomunate dalla caratteristica di essere connesse tra loro, ad internet e con l'utilizzatore tramite le più evolute tecnologie digitali. Ma VIEW è anche un ecosistema in continua crescita formato da prodotti smart e sistemi interconnessi esteticamente coordinati, capaci di integrarsi anche con le proposte commerciali di altri produttori, con l'obiettivo di semplificare la vita a chi li utilizza e di offrire una unica user experience intuitiva all'insegna del controllo totale della propria abitazione e del vivere Smart.

Nell'ambito di VIEW, Vimar ha anche iniziato ad adottare un nuovo modo di approcciare la filiera avviando un dialogo costante sia con i principali produttori di tecnologie che con i più importanti player dei vari settori merceologici. Il risultato sono numerose partnership che ampliano il range d'azione delle soluzioni connesse rispondendo così a qualsiasi esigenza del mercato. Lighting, climatizzazione, controllo accessi, multimedialità sono solamente alcuni dei segmenti che sempre più saranno in grado di dialogare con i prodotti e i sistemi Vimar.

Il rapporto che da sempre unisce l'uomo all'edificio viene quindi reinterpretato con l'obiettivo di semplificare le grandi come le piccole azioni del vivere quotidiano e di facilitare il lavoro dei professionisti del settore. Soluzioni IoT che garantiscono comfort, sicurezza ed efficienza energetica e una totale supervisione tramite semplici App disegnate attorno ai bisogni degli utilizzatori.



Il colosso di Cupertino punta a serie tv e format originali

# La Mela sfida Netflix in arrivo Apple Video

Apple si prepara a entrare a gamba tesa nella battaglia delle tv in streaming. Il colosso di Cupertino vuole contrastare l'ascesa di Netflix e Amazon Prime. E per farlo è pronto a investire corposamente nella realizzazione di serie tv, film o anche documentari da contrapporre alle altre piattaforme di streaming video. Le ultime indiscrezioni parlano del-

la volontà da parte di Apple di proporre un abbonamento a un prezzo inferiore rispetto alla concorrenza o addirittura completamente gratuito.

L'opzione più probabile è la nascita di Apple Video: una piattaforma progettata appositamente per lo streaming, che faccia concorrenza diretta a Netflix e che potrebbe essere offerta gratuitamente a chi acquista una

Apple Tv. In questo modo il portale potrebbe essere usufruito sia attraverso la tv che attraverso computer, tablet e smartphone. E con all'attivo già il sistema Apple Music, la casa di Cupertino, andrebbe a coprire una vasta gamma di sistemi fruibili solo se connessi alla rete. Una strategia che già consente a Cupertino di fare concorrenza a Spotify.

Tra i possibili programmi su cui punterebbe Apple, una serie tv ispirata alle *Cronache della Fondazione* di Asimov, una serie tv diretta da M. Night Shyamalan (regista de *Il Sesto Senso*), ma anche uno show condotto dalla celebre Oprah, ma si vocifera che è in fase di produzione anche un serie tv realizzata da 50 Cent sulla vita di Tupac e l'adattamento di *Calls*, celebre serie francese.



**M&A****Enel punta  
150 milioni  
sulla fibra del  
Sud America**

Dopo la conquista per 1,7 miliardi della brasiliana Eletropaulo, Enel torna a investire in America Latina e rileva per 150 milioni il

21% di Ufinet, il maggior operatore in fibra ottica dell'area e si assicura l'opzione a salire al 100% con altri 1.320-2.100 milioni.

—Servizio a pagina 15

# Enel fa un'altra mossa in Sud America e compra il 21% della fibra ottica Ufinet



Alla guida di Enel. L'amministratore delegato Francesco Starace

**M&A**

Accordo con il fondo Cinven per entrare nella newco con opzioni per salire al 79%

Investimento iniziale da 150 milioni per verificare la crescita della società

**Laura Serafini**

Enel punta una "fiche" sul tavolo del business della fibra ottica in Sudamerica. Il gruppo guidato da Francesco Starace ha annunciato ieri l'accordo con il fondo Usa Cinven per rilevare il 21% di una newco che controlla Ufinet international, società della fibra nata

in Spagna (su idea di Union Fenosa) e poi cresciuta in America Latina. Il target dell'acquisizione è una piattaforma che nel corso di dieci anni ha sviluppato una importante presenza in Sudamerica, partendo dalla Colombia e poi allargandosi a Perù, Cile, Argentina, con una rete di 49 mila chilometri e contratti a lungo termine per circa 700 milioni di euro con grandi clienti industriali (tra cui società di tlce e high tech). Enel, attraverso la controllata EnelX guidata da Francesco Venturini, entra con cautela cercando un punto di equilibrio economico che non rappresenta il prezzo reale che la società potrebbe avere o che potrebbe esprimere nel breve termine. Nei fatti fa una scommessa investendo 150 milioni per prendersi il tempo necessario a verificare se il piano industriale

darà i frutti attesi. Le previsioni sono di una forte crescita, almeno a giudicare dalle opzioni che i due partner si sono riconosciuti: EnelX può esercitare, tra il 31 dicembre 2020 e il 31 dicembre 2021, un'opzione per rilevare il 79% del capitale di Ufinet international da Cinven per un prezzo (oltre ai 150 milioni) compreso tra 1,32 e 2,1 miliardi di euro. Non sfuggirà il fatto



che quell'arco temporale cade dopo la scadenza dell'attuale vertice di Enel, prevista per la primavera del 2020.

Se la società italiana non eserciterà l'opzione, Cinven sarà a sua volta libero di vendere la sua quota. I due avranno nel periodo una governance che consente di esercitare ciascuno il 50% dei diritti di voto. L'aspetto che colpisce è l'incongruenza tra il prezzo di ingresso, che valorizza la società attorno a 700 milioni, e quello immaginato tra due anni per rilevare il controllo: fino a due, tre volte tanto, a fronte di un fatturato oggi pari a 159 milioni.

A questo proposito è necessario fare un piccolo passo indietro al passaggio di proprietà avvenuto all'interno del gruppo Cinven, tra i fondi Quinto e Sesto: a metà la Ufinet, rilevata nel 2014 dagli spagnoli per un valore di 510 milioni di euro, è stata ceduta in gruppo a un prezzo non ufficializzato ma che esprimeva un capital gain di 1,1 miliardi. In sostanza, il passaggio di pro-

prietà avveniva per un valore di 1,6 miliardi, inclusa la società spagnola che in quel contesto è stata venduta a sua volta al fondo infrastrutturale Antin. In quel momento Enel e Cinven stavano già negoziando per la quota nella società latinoamericana e non è da escludere che l'operazione sia servita anche per cristallizzare una base di valutazione dell'asset: un valore probabilmente poco superiore al miliardo di euro. Dal 2004 a oggi Cinven ha creato valore attraverso cinque acquisizioni in Sudamerica e reinvestendo l'importante cassa generata dalla società, che ripaga gli investimenti nell'arco di 24 mesi. Il piano industriale per i prossimi tre anni evidentemente ha obiettivi ambiziosi. Enel si apre l'opportunità di sedersi al tavolo e guardare. Del resto, la società italiana non ha fatto mistero di voler esportare il modello di business - sperimentato in Italia con Open Fiber - basato sulle sinergie tra rete di distribuzione elettrica e servizi a valore ag-

giunto veicolati dalla fibra. Il tema è che il business rischia di essere capital intensive e bisogna capire quanto abbia senso per l'utility, per quanto ormai la convergenza dei business sia sempre maggiore, imbarcarsi da sola nell'impresa quando il fondo Cinven sarà uscito. E questo dopo che, pochi giorni fa, Enel ha messo sul piatto 1,7 miliardi (pagando tre volte il prezzo di Borsa iniziale) per aggiudicarsi il controllo della società di distribuzione brasiliana Eletropaulo. «Questo accordo rafforza ulteriormente la nostra posizione di leader nella gestione di infrastrutture nella regione - ha commentato ieri Starace -. EnelX beneficerà dell'esperienza acquisita in Italia attraverso Open Fiber nello sviluppo dei servizi wholesale ultra-broadband, in sinergia con le reti di distribuzione che operiamo nelle più grandi metropoli dell'America Latina, dove si sta registrando una rapida crescita della domanda di connettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le quotazioni a Piazza Affari

Andamento del titolo a Milano



## Il punto

## CDP, LA CORSA ALLE NOMINE È UNA MARATONA

*Andrea Greco*

Tre rinvii non son bastati ai soci della Cdp per comporre i nove nomi del cda: e dire che i soci sono solo due (Tesoro 82%, fondazioni 16%). Ieri è passato invano il termine per inoltrare una lista congiunta in vista dell'assemblea del 28 giugno, che si terrà per approvare conti e cedole 2017, improrogabili. Non è un bel segnale per l'Istituto di promozione nazionale, scrigno dei risparmi postali e del controllo di tante partecipate pubbliche. Ma i nuovi poteri hanno avuto altre priorità tra consultazioni, promesse elettorali, ballottaggi, governo. Cdp è ritenuta un tassello del puzzle da completare, con Rai, Antitrust, Fs, sottogoverno. Pare che proprio giovedì ci sia un summit Lega-M5s definito "di piano regolatore", per dirimere il traffico spartitorio. A Cdp non resterà, da luglio, che chiamare un'assemblea bis per le nomine (ha 45 giorni). Indicato il presidente Massimo Tononi, in quota fondazioni, i papabili capiazienza restano Scannapieco – vicepresidente Bei gradito a Mef, M5s ed enti – e il cfo Palermo, in promozione possibile a dg. Sempre che trovi una poltrona Massimo Sarmi, ex ad di Poste che l'indiavolato Matteo Salvini vuole riesumare. E tra veti e tattiche potrebbe spuntare la carta dell'outsider.



Tlc senza pace

# Telecom, Genish fa retromarcia ma lo scontro è solo rimandato

L'ad "si rincresce" del suo attacco ad alcuni consiglieri. Elliott deciderà su di lui dopo i conti semestrali

SARA BENNEWITZ, MILANO

La resa dai conti è rimandata al prossimo consiglio, quando insieme con i risultati semestrali, sarà più facile tirare le somme. Ieri il cda di Telecom Italia, convocato per decidere la strategia sulla gara delle frequenze di quinta generazione, si è spaccato ancora una volta in due. Da una parte i consiglieri che lo scorso 4 maggio sono stati nominati dalla lista Elliott, dall'altra quelli Vivendi, in mezzo il presidente Fulvio Conti che ha cercato di calmare le acque. Ad agitarle, era stato l'ad Amos Genish che lo scorso 20 giugno durante una conferenza stampa aveva lanciato il suo *j'accuse* contro «alcuni consiglieri indipendenti» che a suo parere interferivano intralciando e rallentando l'operato del management. Ma ieri, Genish è tornato a più miti consigli. Il cda ha infatti reso noto che «dopo aver dibattuto circa le considerazioni dal Ceo relativamente ad alcuni suoi membri» e preso atto del «rincremento per aver fatto delle dichiarazioni non appropriate» ha deciso di soprassedere. Il consiglio ha inoltre rivisto il modello di governance a favore di Vivendi, dato che per ogni comitato interno del gruppo, è previsto che siano presenti due consiglieri su cinque espressi dal colosso dei media francese, mentre prima Vi-

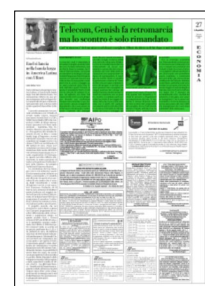
veni ne nominava uno su quattro. Inoltre, il comitato parti correlate ha rivisto il suo raggio d'azione, dato che il suo primo azionista con il 23,9% del capitale, non esercita più il controllo di fatto. Anche se entrambe le riforme votate ieri sono a vantaggio del gruppo che fa capo a Vincent Bolloré, questo non impedirà a Vivendi di provare a riequilibrare la composizione del cda. Al momento il colosso francese esprime solo un terzo dei componenti del consiglio, tra cui l'ad Genish, mentre il fondo attivista Usa ha nominato dieci amministratori su quindici.

Con la prossima assemblea che Telecom dovrà convocare entro l'autunno per nominare i revisori, e sempre più probabile che Vivendi chieda la revoca di alcuni consiglieri indicati da Elliott. E per allora tante cose potrebbero essere cambiate, a cominciare dal ruolo della Cdp, che anche approfittando dell'attuale debolezza del titolo, potrebbe voler arrotondare la sua quota. Del resto Telecom viaggia sui minimi degli ultimi due anni (-1,5% ieri a 0,65 euro), segno che il mercato sta scommettendo che i risultati del semestre, il 24 luglio, non saranno lusinghieri. Con le azioni sottovalutate, i ricavi in discesa, e la nuova spaccatura del cda è difficile immaginare che i soci siano soddisfatti dello status quo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amos Genish, ad di Telecom



**INDISCREZIONI DELLA STAMPA INGLESE**

# Credit Suisse incaricata di vendere BT Italia

**Andrea Biondi**

Per BT Italia starebbe avvicinandosi il momento del *The End*. A rilanciare i rumors su una possibile vendita degli asset italiani di British Telecom è il Telegraph, che ha indicato Credit Suisse come incaricata sull'operazione.

Secondo il giornale britannico, BT starebbe considerando inoltre la vendita delle sue controllate spagnola e latinoamericana («impacchettandole insieme», scrive il Telegraph). Nessuna decisione in tal senso sarebbe comunque ancora stata presa. Allo studio ci sarebbero poi anche altre iniziative per fare economie e “cassa” cedendo asset.

Secondo il Telegraph il processo potrebbe avere come possibili soggetti interessati all'acquisto Fastweb o Vodafone Italia. A quanto risulta al *Sole 24 Ore* l'elenco dei potenziali interessati andrebbe però anche oltre, comprendendo quantomeno Irideos, il polo dei servizi corporate di F2i, ma anche Retelit.

Nessun commento da parte dell'azienda, ma sembra a questo punto avvicinarsi un redde rationem immaginato da tempo. È stato troppo forte, infatti, il contraccolpo dello scandalo, scoppiato nell'autunno 2016, che ha colpito la branch italiana della multinazionale britannica delle tlc: un buco di bilancio da 530 milioni di sterline finito peraltro nel mirino della Procura di Milano.

La caduta in Italia – dove BT ha clienti come Fca – ha portato anche alla fine dell'esperienza in BT per il ceo Gavin Patterson. Lascerà l'incarico dopo cinque anni. Le selezioni sono già state avviate. Un paradosso se si pensa al successo degli inizi, con l'espansione di BT nel calcio e il takeover da 12,5 miliardi di sterline di EE. Poche settimane fa è stato presentato un piano strategico triennale con tagli dei costi per 1,5 miliardi di sterline, integrazione delle reti fissa e mobile e il licenziamento di 13mila dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il dossier

### British Telecom medita l'addio agli asset italiani

Tornano i rumors su una possibile vendita degli asset italiani di British Telecom, dopo l'inchiesta per falso in bilancio e appropriazione indebita aperta dalla procura di Milano. E sempre il "Telegraph" a rilanciare le indiscrezioni di aprile indicando Credit Suisse come incaricata di trovare un acquirente. Tra gli interessati sempre Fastweb e Vodafone. Secondo il giornale britannico, BT sta pensando anche alla vendita delle controllate spagnola e latino americana.



**Definiti i termini dell'ipo. Saranno emessi fino a 10 milioni nominali di nuove azioni. Prezzo compreso tra 2,27 e 2,8 euro**

## Via al roadshow per l'Aim dei servizi tlc di Intred

DI MARCO FUSI  
MF-DOWJONES

**V**ia ieri al roadshow di Intred in vista della quotazione sull'Aim Italia, il segmento di borsa dedicato alle pmi ad alto potenziale. Intred è un operatore di tlc molto presente in Lombardia, soprattutto in provincia di Brescia, specializzato in connettività delle reti in banda ultra-larga e larga, wireless, telefonia fissa, servizi cloud e accessori correlati, per aziende e consumatori. Fondata nel 1996 da Daniele Peli, attuale presidente e ad nonché titolare, con la moglie, della totalità delle azioni, Intred possiede più di 1.500 chilometri di fibra ottica, 130 centrali, due Data Center, una rete wireless con 42 stazioni radio e un sistema di centrali telefoniche direttamente connesse alla rete telefonica nazionale. L'Offerta Globale comprende una tranche di nuove azioni ordinarie per massimi 8,1 milioni di euro rivolta a investitori qualificati italiani ed esteri; una di nuove azioni ordinarie per massimi 4,6 milioni di euro rivolta a investitori non qualificati italiani e una terza tranche di nuove azioni ordinarie per massimi 300 mila euro riservata a dipendenti e amministratori della società. A esito del primo, secondo e terzo aumento di capitale potranno essere collocate azioni ordinarie per massimi 10 milioni. Il range di prezzo è stato fissato tra un minimo di 2,27 e un massimo di 2,80 euro per azione e la capitalizzazione pre-money della società sarà compresa tra 26 e 32 milioni. I dipendenti godranno di uno sconto massimo del 10% fermo restando il prezzo minimo di sottoscrizione di 2,27 euro ad azione. Gli azionisti della società hanno destinato fino al 15% delle ordinarie possedute pre-ipo al servizio

di un meccanismo di Price Adjustment Share qualora non venga raggiunta dalla Società l'obiettivo di Ebitda per il 2018: 6,5 milioni. Gli azionisti di Intred hanno infine concesso ai Joint Global Coordinator un'opzione per l'acquisto di azioni ordinarie fino a 1 milione euro al prezzo di collocamento, corrispondente a circa il 10% dell'Offerta Globale. Opzione esercitabile, in tutto o in parte, entro 30 giorni dalla data di inizio delle negoziazioni. Nell'ipotesi di integrale esercizio della Greenshoe e del Price Adjustment Share il flottante sarà il 34% circa. «Intred è oggi una realtà strutturata e in crescita, con un'infrastruttura di proprietà capillare nel territorio in cui operiamo, per questo in grado di offrire una connettività adeguata alle esigenze dei clienti business e privati. Abbiamo deciso di intraprendere tale percorso di quotazione sull'Aim Italia per dare alla società le risorse necessarie allo sviluppo e all'ampliamento dell'infrastruttura e quindi anche dell'offerta commerciale», ha dichiarato Peli. «Oggi la società è molto connessa, reti ad alta capacità e comunicazioni veloci sono i driver fondamentali per qualsiasi azienda. Intred in tale scenario giocherà un ruolo fondamentale». Il 2017 è andato molto bene, con tutti i principali indicatori economici in crescita. Il valore della produzione è cresciuto del 24,4% sul 2016, a 14,8 milioni. Gli investimenti sulla rete hanno permesso la crescita su base annua nel 2017 sia dell'Ebitda (+42,5%) sia dell'Ebit (+45,8%), rispettivamente a 5,7 e 3,5 milioni. L'Ebitda margin è salito, dal 33,9% del 2016 al 38,5% del 2017 e l'Ebit margin dal 20% del 2016 al 23,9% del 2017. L'Utile netto del 2017 è infine aumentato del 56% a 2,5 milioni. Sull'ipo Intred è assistita da Integrae Sim (Nomad e Joint Global Coordinator).



# Contratto Tlc, le parti al lavoro sul rinnovo

## LAVORO

**Andrea Biondi**

Ripartirà il 10 luglio il round negoziale per il rinnovo del contratto delle Tlc. Assotelecomunicazioni-Asstel e i sindacati di categoria del settore delle telecomunicazioni si ritroveranno per riprendere un percorso che aveva trovato una sua momentanea conclusione lo scorso 23 novembre con l'accordo che ha prorogato al 30 giugno il contratto.

Quell'"Accordo di programma" ha previsto anche un aumento medio a regime di 50 euro mensili (parametrati al 5° livello) di cui 40 come incremento del minimo tabellare e 10 come elemento retributivo separato (in busta paga per 13 mensilità, ma non utili ai fini del calcolo della maggiorazione e del Tfr) e una *tantum* di 120 euro in strumenti di welfare. La scelta dell'accordo è stata fatta per non far scadere il triennio contrattuale senza effetti per i lavoratori, ma è stata anche un modo per tirare la palla in avanti, confidando in altri mesi di trattative. Un primo fondamentale step è arrivato con la presentazione della piattaforma sindacale unitaria, a maggio. Il confronto verterà ora sulla parte econo-

mica oltre che sulla parte normativa. Quest'ultima non è stata del resto toccata dall'intesa raggiunta a novembre, ma le parti hanno definito i 4 principi direzionali sui quali intervenire: impegno a rendere sempre più centrale la contrattazione di secondo livello; individuazione di normative e soluzioni per le attività di customer care; adeguamento del Ccnl alle disposizioni del Testo unico sulla rappresentanza; sostegno all'occupabilità e rioccupabilità.

Nel frattempo è arrivato anche l'accordo quadro tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil del 9 marzo scorso, che rappresenta ovviamente una delle basi su cui avviare il confronto per questo rinnovo che riguarda 170mila lavoratori e che cade in un momento particolare per il settore. Tim ha infatti raggiunto un accordo con i sindacati con solidarietà difensiva al posto della cassa integrazione e uscite volontarie per "cancellare" gli esuberanti. A livello industriale, per le Tlc c'è da registrare l'ingresso in scena di Iliad, che secondo gli analisti (si veda *Il Sole 24 Ore* di domenica) dovrebbe portare tensione sui prezzi ma senza impatti devastanti. «Non schiaccerà i propri avversari», hanno scritto ieri gli analisti di S&P Global Ratings.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

